

ISTITUTO ITALIANO
DI IGIENE, PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE
ROMA (34) - Corso d'Italia, 32-A

PROF. ETTORE LEVI

Membro del Consiglio Superiore di Sanità del Regno

PARTITI
LA SALUTE
ELLA STIRPE

PUBBLICAZIONI DI PROPAGANDA
Serie D. - N. 1

La Sanità pubblica è il fondamento sul quale riposa la felicità del popolo e la potenza dello Stato.

Abbate il più bello dei regni, fornitelo di cittadini intelligenti e lavoratori, di manifatture prosperose, di un'agricoltura produttiva: dove fioriscano le arti, dove gli architetti innalzino templi e palagi. Per difendere tutti questi beni abbiate ancora la forza, abbiate delle armi di precisione, delle flotte di torpediniere.

Se la popolazione rimane stazionaria, se ogni anno diminuisce in istatura ed in energia fisica, la nazione dovrà fatalmente perire, ed è per questo che si ritiene che il pensiero dell'Igiene pubblica debba essere il primo dovere di un uomo di Stato.

DISRAELI.

ISTITUTO ITALIANO PER IL LIBRO DEL POPOLO - MILANO

ISTITUTO ITALIANO
D'IGIENE, PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE
Roma (3-4), Corso d'Italia, 32 A

Prof. ETTORE LEVI
Membro del Consiglio Superiore di Sanità del Regno

PARTIT
E LA SALUTE
DELLA STIRPE

Pubblicazioni di Propaganda
Serie D - n. 1.

MILANO
ISTITUTO ITALIANO PER IL LIBRO DEL POPOLO

INDICE

UNA CROCIATA PER LA SALUTE

Articolo comparso in « Critica Sociale » 16-31 luglio 1921 *Pag. 7*

I PARTITI E LA DIFESA DELLA STIRPE

Risposta del Prof. Ettore Levi » 13

PARTE I.

Le falcidie di guerra e di pace al patrimonio umano
- Loro significato economico e sociale . » 14
Potenzialità degli attuali mezzi di difesa.
L'indifferenza del pubblico e dei partiti politici.
Alla radice dei mali.
Necessità di coordinazione al centro ed alla periferia.

PARTE II.

Il programma d'azione dell'Istituto richiede l'interessamento morale e materiale di tutti i partiti » 28
L'azione svolta dall'Istituto nel suo primo periodo di attività.

PROPRIETÀ LETTERARIA

I problemi inerenti alla difesa della salute individuale e della comunità, pur essendo base fondamentale del benessere e della potenza della Nazione, destano tuttora scarso interesse nelle sfere dirigenti e nelle masse.

Tale deplorabile indifferenza cesserà solamente quando tali problemi assumeranno il valore e il significato delle massime questioni politico-sociali e diverranno perciò, attraverso alla lotta dei partiti, prezioso strumento di progresso civile.

L'importante articolo comparso nel numero del 16 luglio 1921 della « Critica Sociale », a commento del programma di azione del nostro Istituto, esprime appunto la possibilità di tale nuovo e desiderabile atteggiamento dei partiti di fronte a questi problemi di salute pubblica e di economia sociale.

Crediamo perciò utile e necessario, ai fini della nostra propaganda, dare la più larga diffusione a questa incoraggiante manifestazione di sim-

patia dell'autorevole Rivista, cui speriamo molte altre succederanno da parte dei vari partiti.

Come da ognuno di questi, senza distinzioni, il nostro Istituto, eminentemente apolitico, attenda consensi ed aiuti, è chiarito dalla nostra risposta all'articolo di « Critica Sociale ».

ETTORE LEVI.

NOTA. - La « Critica Sociale » ha cortesemente consentito a pubblicare, nel N. 16-31 ottobre 1921, la nostra risposta all'articolo qui riprodotto, ma per necessità di spazio ha dovuto riassumere la prima parte e sopprimere la seconda.

Per gentile concessione della Direzione della Rivista, l'Istituto ha ottenuto il permesso dell'integrale pubblicazione di ambedue i documenti.

UNA CROCIATA PER LA SALUTE

Estratto da « Critica Sociale »,
16-31 Luglio 1921.

Nel pubblicare quest'articolo inviatoci, già da tempo, dal nostro Carneade, associamo ben volentieri al suo il nostro augurio che la Confederazione del Lavoro e le altre organizzazioni operaie si diano con fervore a combattere quella crociata per la salute, di cui in quest'articolo appunto si parla.

I nostri lettori sanno se e quanto noi siamo lontani dalla mentalità di quei nostri compagni, che ad ogni occasione di azione affacciano la pregiudiziale socialista, come se fosse impossibile fare alcunchè di buono, di vantaggioso alla classe lavoratrice, se prima non sia stato instaurato in toto il socialismo. Ciò non di meno se, come ci pare dalle notizie che abbiamo, la lotta contro le così dette malattie sociali sia considerata, da troppi di coloro che hanno accettato di parteciparvi, come una iniziativa puramente filantropica e scientifica, nessun risultato utile potrà esser conseguito. Occorre che essa sia considerata e intesa come una battaglia sociale, da gente che, senza apriorismi e senza ritegni, sia disposta a vedere, a denunciare, a rimuovere tutte le cause onde quelle malattie nascono e sono alimentate, anche se sia necessario rovesciare dalle basi l'ordinamento della società.

Appunto per questo auguriamo l'interessamento attivo degli organismi sindacali. Sarà il solo modo efficace per impedire che l'iniziativa, certo generosa e lodevole, stagni in una vacua e menzognera accademia.

La C. S.

« La guerra ha agito come un bagno fotografico rivelatore, mettendo bruscamente in evidenza e moltiplicando le infinite miserie latenti nei singoli individui, costituenti le masse sociali: in conseguenza della guerra, falangi di tubercolosi, di psicopatici, di storpi, di mutilati, di ciechi, ecc. sono restati a carico dello Stato, che ha avuto in tal modo la rivelazione improvvisa della importanza sociale, sia morale che economica, dei grandi problemi assistenziali del tempo di pace, cui era totalmente impreparato, ma ai quali dovrà forzatamente in avvenire temprarsi ».

Queste parole scrive il Prof. Ettore Levi in un eloquente ed interessantissimo opuscolo (1). Dopo essersi attivamente occupato degli invalidi di guerra, il Levi prende ora a cuore un problema anche più arduo e più vasto: come prevenire quelle malattie che sono il continuo flagello della società? come assicurare, nel miglior modo possibile, quel bene, preziosissimo fra tutti, anche economicamente, che è la salute?

Osserva giustamente il Prof. Levi che solo quando scoppia un'epidemia — o sopravviene qualche altra grossa calamità — l'opinione pubblica si scuote. Ma il colera che funestò due terzi delle province italiane nel 1910-11 non fece che 7000 vittime:

(1) *La medicina sociale in difesa della vita e del lavoro* (Roma, Società Anon. Editrice « La Voce », 1921).

in quel medesimo biennio la tubercolosi ne mieteva, in Italia, ben 150.000! Ora — dato che la vita è il massimo valore economico — è interesse comune di non disperdere follemente tale capitale. Il medico chiamato al letto dell'infermo, anche quando vede che è inguaribile, fa di tutto per prolungare quella ormai condannata esistenza. Così negli ospedali, nei ricoveri per cronici, negli asili per pazzi si cerca di preservare esistenze minate da qualche malattia o causa di debolezza. Ma quanto più provvida e utile non sarebbe un'azione igienica per prevenire, nei limiti del possibile, le grandi malattie che fanno strage dell'umanità, e salvare le esistenze ancora produttive, e circondare di cure l'infanzia, il boccio destinato, per mancanza di visibili previdenze, a perire prima di divenir fiore! Ebbene se, per i generali progressi dell'igiene, la media della vita umana si è accresciuta, e la mortalità infantile è assai diminuita, vi è ancora un enorme divario fra la mortalità dei bambini legittimi e quella degli illegittimi. In certi anni, anche recentissimi, i brefotrofi sono stati « veri macelli infantili »: nel 1918, in una grande città italiana, su 1000 esposti ne morirono nientemeno che 958!

Al fondo di questo problema, come di ogni altro problema sociale, troviamo il fattore economico. La causa massima, determinante il prodursi ed il dilagare delle malattie sociali, è la miseria, in tutte le sue forme ed aspetti; la miseria fisiologica, che è il terreno più adatto per l'attecchire della tubercolosi, è figlia dell'indigenza economica; la stessa miseria morale ed intellettuale, che determina lo sviluppo della sifilide, dell'alcoolismo, della criminalità, e genera il fatalismo nel subire il male, la resistenza a prevenirne la diffusione e ad estirparne le cause, se non sempre indici di penuria

economica attuale, sono quasi sempre retaggio di dolorose condizioni anteriori, per mutare fondamentalmente le quali nulla o ben poco ha fatto la società. E qui appunto si palesa evidente la specifica funzione che compete al partito socialista nella crociata igienica, che il prof. E. Levi vuole intraprendere. Non deve, a mio modesto avviso, il partito nostro, che, coi grandi organismi sindacali, mira alla difesa ed all'ascensione del proletariato, appartarsi da codesta iniziativa, in atteggiamento negativo e corrucciato, solo perchè la causa principale delle malattie sociali va ricercata nella struttura economica. In due sensi esso può e deve anzi far buon viso a questa crociata igienica, cooperandovi con le sue migliori energie politiche e sindacali, senza, per questo, scivolare nel collaborazionismo.

A) Le provvidenze che l'egregio prof. Levi auspica tornerebbero a particolare profitto delle classi lavoratrici, fra le quali sono maggiormente diffuse le malattie sociali; e poichè ogni effetto reagisce su la causa, non v'ha dubbio che da un lato ogni miglioramento igienico è atto ad alleviare la stessa miseria da cui certe malattie sono generate o favorite, e dall'altro lato un popolo nel quale la propaganda igienica sia largamente diffusa e penetrata è sempre meglio capace ad intendere le proprie legittime aspirazioni e ad imporre la tutela della sua vita più sana, più buona, più degna.

B) Inoltre quella crociata igienica, pur volendo rimanere rigorosamente apolitica, è consona alla critica sociale ed al programma del partito socialista: perchè, per un verso, le massime igieniche che ne costituiscono le premesse apportano un valido contributo alle rivendicazioni del proletariato circa la salubrità delle abitazioni, le condizioni del lavoro, l'assistenza ad ogni forma

di invalidità, il benessere, il decoro, l'elevazione della vita; e perchè, per un altro verso, tali doveri sociali non si possono propagandare e far riconoscere senza trasformare, sia pur gradualmente, e intaccare profondamente la struttura economica dell'attuale società.

All'appello del prof. Levi vorrà dunque il proletariato, vorranno i suoi organi sindacali e politici fare orecchi da mercante, solo perchè anche le industrie, la banche, grandi enti umanitari, come la Croce Rossa, hanno mostrato di interessarsi al generale vantaggio che può provenire da una migliore difesa della vita e dell'umana salute? Solo col partecipare a bandiere spiegate — con le proprie bandiere — all'organizzazione di cotesto costituendo Istituto d'igiene, previdenza ed assistenza sociale, potrà il proletariato organizzato influire efficacemente su le sue direttive e trarne positivi vantaggi.

L'auspicato Istituto vuol essere anzitutto un grande osservatorio centrale dei fenomeni di morbidità e mortalità connessi con le così dette malattie sociali: e cioè la tubercolosi, che fa tanta strage, specie fra i poveri, ed è così strettamente legata all'abitazione malsana ed all'insufficiente alimentazione; l'alcoolismo e la sifilide che a quella preparano la strada, ed hanno terribili conseguenze ereditarie, e così stretti legami anche con la criminalità e con le malattie mentali; la malaria, tanto diffusa in certe regioni italiane e pigramente subita da inerti popolazioni, come un retaggio fatale; il tracoma, le malattie infantili, ecc.

L'Istituto, che mira a prevenire, quanto è possibile, tali malattie, a limitarne la diffusione, ad arrestare la devastazione sociale che esse arrecano, si propone di studiare i provvedimenti legislativi e gli altri mezzi atti a combatterle. Vuol essere inol-

tre, e direi soprattutto, in una sua prima fase, un centro di propaganda, da esercitarsi su i legislatori e gli amministratori di Province e Comuni, su i datori di lavoro e specialmente su le masse lavoratrici, per mezzo della scuola e di molti altri veicoli atti a seminare i germi fecondi della rigenerazione igienica: si pensi al valore sociale, all'efficienza, diciamo pure la parola, *rivoluzionaria* di una propaganda igienica, fatta sul serio e non per compiacere a chi avrebbe interesse di mantenere quali sono, in troppe regioni, le abitazioni popolari, dove, in una repugnante promiscuità, si coltivano tutte le peggiori malattie fisiche e morali! L'Istituto si propone, infine, di essere un centro di consultazione, di coordinamento delle amministrazioni statali e parastatali, delle organizzazioni di assistenza, dei grandi enti che si propongono scopi analoghi o che siano, comunque, interessati a difendere e ad elevare la pubblica igiene.

Tale, assai sommariamente delineato, il compito dell'Istituto, che il prof. Ettore Levi vagheggia ed alla cui costituzione ha dato e dà tutta l'esperienza della sua vasta coltura di medico e il fervido entusiasmo del suo animo generoso. Organo tecnico di tale crociata, e perciò, ribatiamolo, programmaticamente apolitico, codesto Istituto è atto, però, a raccogliere tali elementi ed a propagare tali postulati e tali verità, le cui ripercussioni sociali possono essere di incalcolabile valore. Sappiano gli organismi sindacali ed il partito socialista, che, per loro funzione storica, rappresentano gl'interessi e le aspirazioni della classe maggiormente bisognosa di tutela igienica, far loro pro anche di un tale strumento per le loro giuste conquiste e rivendicazioni.

CARNEADE.

RISPOSTA DEL PROF. ETTORE LEVI

Chiarissimo Signor Direttore,

Il mio programma di lotta contro le così dette malattie sociali, che così gravemente minacciano l'integrità della nostra stirpe, è stato commentato con parola estremamente benevola nel numero 16-31 luglio della *Critica Sociale* in un notevole articolo, a firma *Carneade*, preceduto da un commento editoriale ispirato da non minore simpatia e benevolenza: all'anonimo critico ed alla Direzione della Sua autorevole Rivista voglio con la presente esprimere il mio animo sinceramente grato ed insieme meglio chiarire i fini e le modalità dell'opera dall'Istituto già iniziata e che fatalmente resterebbe vana se non trovasse il consenso fattivo degli uomini migliori di qualunque fede e di qualunque partito.

Il commento editoriale afferma la necessità

che la nuova iniziativa esca dall'ambito di un'azione puramente scientifico-filantropica e assuma il valore di una vera battaglia sociale per la rivendicazione di quel diritto a condizioni umane di vita, che, sole, possono permettere lo sviluppo morale e fisico dell'individuo e della società.

Appunto così io la intendo, ed a questo fine credo si debba da ognuno e con ogni energia aiutare un organismo che si propone anzitutto di studiare l'entità dei mali che affliggono le classi indigenti, denunciandone le cause con serena obiettività, e segnalare per quali vie, presso nazioni della nostra in questo senso più evolute, si è giunti a ridurre, in misura imponente, la morbilità e la mortalità nelle classi lavoratrici, aumentandone così in alto grado la potenzialità produttiva, con vantaggio incalcolabile degli individui singoli e della comunità.

PARTE PRIMA.

Le falci di guerra e di pace al patrimonio umano.

Loro significato economico e sociale.

Poche cifre basteranno a persuadere il Lettore che il valore umanitario ed economico-sociale di questi fenomeni è tale da esorbitare completamente dalla sfera della filantropia e della scienza pura, per assumere il significato di

una tra le più gravi e fondamentali questioni politico-sociali.

Negli anni di guerra la popolazione civile ha avuto un numero di morti di oltre 500.000 superiore alla media normale: ciò significa, secondo gli economisti, una perdita in valori umani di oltre 21 miliardi di lire.

La diminuzione delle nascite effettive e pre-sunte nel periodo bellico e post-bellico somma ad un milione e tre quarti di speranze di vita spente; pur tenendo conto della mortalità nei primi anni di vita, questa cifra significa la perdita di un milione e 300.000 cittadini che avrebbero potuto raggiungere i 20 anni e produrre per molto tempo ancora: tale fatto rappresenta economicamente una perdita che s'aggira intorno ai 45 miliardi di lire.

Se a questi danni della popolazione civile, si aggiungono le ben note cifre relative alle conseguenze dirette della guerra (500.000 morti, 600.000 invalidi, 300.000 orfani), necessariamente conviene concludere che a questo enorme salasso del corpo umano della nazione, si impone di por riparo con una tempestiva ed amorosa tutela delle attuali e future generazioni, insidiate da mali in gran parte evitabili con mezzi scientificamente noti ed economicamente produttivi.

Si sappia infatti che ogni anno muoiono in Italia 150.000 creaturine di età inferiore ad un anno, e 270.000 di età inferiore a 5 anni, mentre più della metà potrebbe esser salvata da semplici misure di profilassi, di educazione igienica

e di previdenza. Oltre 25.000 illegittimi popolano ancora ogni anno gli asili dei trovatelli e la loro mortalità è quasi doppia di quella dei legittimi.

Potenzialità degli attuali mezzi di difesa.

Che un simile enorme sacrificio umano sia ingiustificato e riparabile è dimostrato dalla riduzione della mortalità infantile nei paesi più progrediti di Europa e specialmente nei Dominions Inglesi, nei quali essa è scesa dalla metà a due terzi, rispetto a quella che affligge ancora il paese nostro, ove pure il progresso fu negli ultimi 50 anni notevolissimo.

L'immenso significato di queste constatazioni non è solo ignorato nelle classi popolari, che pure dovrebbero essere le più interessate a ben conoscerle ed a valersene, ma è troppo poco considerato anche nelle classi dirigenti: un supino fatalismo, nutrito di ignoranza e di scetticismo ingiustificato domina le une e le altre. Troppo si ignora ovunque che morte e malattia non colpiscono a caso, ma in parte dipendono dalla volontà umana!

Che la morte sia procrastinabile e che la media della vita umana possa essere notevolmente accresciuta, viene trionfalmente dimostrato da dati statistici indiscutibili e soddisfacenti anche per il paese nostro: la mortalità generale era in Italia nel 1872 del 31 per 1000, mentre nel 1914 scen-

deva a 17,94 per mille; la mortalità per malattie infettive che era del 6,13 per 1000 nel 1888, è discesa nel 1914 al 2,18 per mille.

Queste notevoli conquiste nostre hanno acquisito ad ogni italiano, nello spazio di soli 30 anni, il tesoro inestimabile di una maggiore probabilità di vita che somma a ben 12 anni: la durata media della vita umana era infatti in Italia di soli 35 anni nel periodo 1876-87, mentre è salita a 47 nel periodo 1900-1912.

Il valore di tali cifre dovrebbe far riflettere tutti i cittadini e soprattutto gli organizzatori delle classi lavoratrici: si sappia infatti che tali conquiste nostre non possono assumere che il significato di uno stimolo a nuove e più gloriose battaglie: la meta è lontana e ci è segnata dal progresso realizzato presso nazioni in questo senso più della nostra evolute: nella Nuova Zelanda la mortalità è ridotta al 9,6 per mille (rispetto al 17,94 in Italia) e la durata media probabile di vita è salita alla cifra rallegrante e stimolatrice di ben 60 anni!

Cifre non meno persuasive potrei citare in rapporto ad ogni singola malattia sociale, e questo ho fatto in una pubblicazione di propaganda che sarà presto diffusa dall' Istituto da me fondato, al fine supremo di scuotere l'indifferenza inconcepibile dei datori di lavoro e dei lavoratori di fronte a fenomeni, il cui valore economico è strettamente corrispondente al significato morale.

Chi può calcolare in miliardi il danno che deriva agli italiani singoli ed alla nazione tutta dal fatto che attualmente ancora, nel periodo estivo-autunnale, oltre 2.000.000 di concittadini nostri

sono febricitanti per malaria, risultando così enormemente diminuita la loro facoltà produttiva?

Abbiamo citato a bella posta la malaria perchè si tratta di una delle poche malattie sociali la cui importanza si è già da tempo imposta all'attenzione dello Stato, che ha impreso a combatterla con mezzi relativamente adeguati; la mortalità per malaria è così assai notevolmente diminuita: nel 1887 si avevano ancora 21.000 morti in un anno, mentre nel 1914 non se ne ebbero che poco più di 2000.

Quando lo Stato lotta contro una determinata malattia sociale con mezzi adeguati, ha la vittoria. La pellagra, che era vergogna italiana, si può dire debellata; i malati in un trentennio sono ridotti a meno di un terzo (da 103.000 nel 1881, a 33.000 nel 1910) ed il numero dei morti, che nel 1881 era di oltre 4000, è sceso a 793 nel 1916.

L'indifferenza del pubblico e dei partiti politici.

Ciò dimostra alla luce del sole che le grandi malattie sociali non si combattono utilmente che con mezzi adeguati e che solo lo Stato dispone di tali mezzi. Vano è adunque lo sperare di ottenere risultati soddisfacenti attraverso all'iniziativa sempre insufficiente, se pur lodevole, di enti ed individui a carattere filantropico, mentre invece a questi è ancora quasi completamente affi-

data la lotta contro altre non meno distruttive malattie sociali.

La tubercolosi fu fino a pochi anni or sono combattuta da pochi enti benefici sorti nelle maggiori città italiane. La guerra ha imposto l'intervento dello Stato; ma questo si esprime tuttora in misura del tutto inadeguata e con modalità la cui efficienza è molto discutibile in rapporto all'entità del fenomeno; nei soli anni di guerra, la tubercolosi ha ucciso oltre 250.000 cittadini, mentre i malati sommano forse a 2.000.000.

Le malattie sessuali, il cui dilagare post-bellico è addirittura pauroso, non sono assolutamente note nella loro entità e perciò nella loro capacità dannosa, in quanto mancano del tutto in Italia statistiche di morbilità, mentre in America non solo vige la denuncia obbligatoria di esse, ma pur anco la cura obbligatoria (gratuita) e la segregazione dei coscienti disseminatori di contagio, siano essi maschi o femmine; da noi, la persecuzione legislativa è unilaterale e insufficiente e si accanisce contro le sole prostitute ufficiali che, come ognun sa, sono la minima parte delle donne dedite a vita promiscua; e gli uomini, sovente coscienti disseminatori dei mali irreparabili, godono della più assoluta libertà ed impunità di fronte alla legge.

E badiamo bene, che non si tratta di fenomeni interessanti una trascurabile minoranza della popolazione: in Francia muoiono 40.000 sifilitici ogni anno; 60.000 in Germania; nelle grandi città si calcola che circa metà della popolazione sia

affetta da malattie veneree (sifilide: 10 %, blenorragia: 30-40 %).

Il valore di queste statistiche è universale, per cui siamo sicuri che di poco minore deve essere la menomazione del popolo nostro per opera delle malattie sessuali. Quale ne possa essere il conseguente danno economico è facile intuire, calcolando il minor valore produttivo di tanti infermi e il costo delle cure indispensabili, mentre è incalcolabile il danno della stirpe attraverso alla procreazione di legioni di minorati fisici e psichici, ben sapendosi quale esiziale fattore disgenico rappresentino tali evitabili morbi venerei.

La colpevole indifferenza in tal campo è attualmente tanto più inescusabile in quanto siamo oggidì in possesso di mezzi di cura antivenerei talmente efficaci, che a buon diritto si afferma da uomini competenti che, se la profilassi si facesse ovunque con la necessaria energia e coi mezzi di già provato valore, in meno d'un secolo il flagello venereo sarebbe cancellato dal novero dei più terribili nemici dell'umanità.

E non ci soffermeremo a dire dei danni dell'alcoolismo sempre più dilagante in Italia: gli uomini migliori di ogni Partito hanno elevato anche in Parlamento la loro voce contro questo flagello per cui la popolazione dei manicomi, delle carceri, dei riformatori, degli asili per deficienti, va sempre accrescendosi con ritmo paucoso: minaccia terribile alle energie del popolo nostro e danno economico incalcolabile.

Luzzatti, Turati, Lustig, Bianchi, Marchiafava, Boni, ecc., uomini politici, uomini di scienza di

ogni classe e di ogni partito hanno parlato forte ed alto: ma con quale effetto?

Cosa hanno fatto gli organizzatori dei vari partiti per ammonire i lavoratori sui pericoli in cui incorrono abbandonandosi sfrenatamente all'alcool, che dà le chiavi della loro casa alla tubercolosi, alla criminalità, alla pazzia e ne permette il saccheggio?

Non dovrebbero i nostri governanti essere impressionati sfavorevolmente dal fatto che nel 1920 si è speso in Italia per il vino e per il fumo 8 volte più che per l'istruzione, l'agricoltura e l'industria insieme?

Cosa si fa contro il tracoma, che, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, devasta la popolazione infantile, intaccandola implacabilmente nel prezioso organo visivo?

Come si combatte il gozzo-cretinismo, che insidia le forti popolazioni delle nostre più splendide valli alpine?

A che vale che i pellagrosari si vadano chiudendo, e che nei manicomi i pellagrosi prima numerosissimi, sieno ora ospiti rari, se i letti da loro lasciati liberi, sono attualmente occupati dalle vittime dell'alcoolismo?

Perchè in un paese civile i cittadini di una regione debbono vivere in condizioni di assoluta inferiorità rispetto a quelli di altre?

La sperequazione che esiste nel campo assistenziale tra il settentrione e il mezzogiorno d'Italia è vergognosa: nel 1912 (non abbiamo statistiche più recenti) il Lazio assisteva nei suoi ospedali un abitante ogni 23; la Basilicata uno ogni 833! Il

patrimonio ospedaliero in Italia era, alla stessa epoca, rappresentato da un capitale di L. 47 per ogni abitante in Liguria, mentre in Basilicata tale capitale scendeva alla cifra irrisoria di L. 1,28.

Il personale di assistenza ospedaliera ed extra-ospedaliera (infermiere, visitatrici, ecc.), tecnicamente preparato, è assolutamente deficiente in Italia: il progetto di riforma assistenziale del defunto on. Bertolini dorme negli archivî, e mentre in America ed in Inghilterra le infermiere provette trenate in apposite scuole, sommano a molte decine di migliaia, in Italia esistono soltanto poche scuole dovute alla iniziativa privata, e le infermiere diplomate si contano a poche centinaia.

Si pensi quanto bene potrebbero arrecare, con la loro opera di penetrazione negli ambienti di famiglia e di lavoro, queste missionarie della salute, specialmente in quelle regioni meridionali ed insulari ove, come abbiamo visto, così desolante è la rarità e la povertà dei congegni ospitalieri.

Alla radice dei mali.

Bisogna che il pubblico si persuada che le malattie scialli sono un tutto unico, e che vano è il tentare di combatterle, come attualmente ancora si fa, senza alcuna coordinazione e con mezzi inadeguati alle fondamentali cause comuni: tubercolosi ed alcoolismo, malattie veneree e ma-

lattie infantili, prostituzione e criminalità germignano insieme, come funghi di specie differente, ma pur tutti velenosi, su quel terreno idealmente favorevole all'accrescimento delle male piante che è la famiglia ignorante e misera, vegetante nelle case insalubri, dove non penetra luce di sole, nè il provvido calore di una educazione veramente civile.

Come un fiume non si eleva oltre il livello della sorgente, così lo stato sanitario di ogni paese non può essere superiore all'educazione dei suoi abitanti. Non si può pretendere una coscienza igienica là dove la Scuola non esercita a pieno e dovunque la sua influenza educatrice.

La civiltà italiana è ancora macchiata dalla vergogna di circa 9 milioni di analfabeti: lo Stato ha giudicato se stesso, creando per la lotta contro l'analfabetismo un Ente Speciale, riconoscendo cioè implicitamente l'insufficienza del Dicastero competente dell'Istruzione: viceversa in due anni questo Ente non ha ancora dato segno di vita e solo recentemente esso fu ricostituito da S. E. Corbino su basi logiche e con modalità che danno adito a sperare.

Come pretendere un adeguato sviluppo della coscienza igienica delle nuove generazioni, quando nulla si fa per dare agli educatori di esse una istruzione adeguata?

Come pretendere che le future Madri tutelino adeguatamente le tenere vite infantili, quando nelle Scuole femminili tutto si insegna fuorchè gli elementi di puericultura e di eugenica, che do-

vrebbero essere il fondamento morale di ogni sposa futura ?

Come pretendere di combattere le malattie sessuali dilaganti, se ai giovanetti nulla si insegna nella scuola e nella famiglia per difendersi da tali mali evitabili e per acquistare una pura conoscenza di quei fenomeni della generazione che dovrebbero essere nobilmente spiegati dal Maestro invece che sordidamente rivelati da compagni corrotti ?

Insieme all'ignoranza, l'abitazione malsana e sovraffollata costituisce il massimo fattore di produzione intensiva delle malattie sociali.

Tubercolosi e tracoma, malattie infantili e criminalità fioriscono insieme negli stessi quartieri, nelle stesse case di ogni singola città: le carte di distribuzione di ogni singola malattia sociale si sovrappongono con eloquente esattezza, denunciando limpidamente l'origine unica dei mali singoli.

Nelle grandi città, la mortalità è più che quintupla nei quartieri ove si addensano costruzioni vecchie e malsane, in confronto ai ridenti quartieri moderni ed alle città-giardino.

Nelle famiglie che hanno a propria disposizione quattro stanze, la mortalità infantile è 5 volte minore, che se una sola camera ospita la intera famiglia: i bambini che miseramente vegetano nelle case senza sole, mettono denti, camminano e parlano con enorme ritardo rispetto ai coetanei, cui aria e sole non sono negati.

A Parigi, nei quartieri ricchi, la mortalità discende alle cifre ideali che abbiamo citate in rapporto alla mortalità media globale della Nuova Zelanda (9,6 per mille), mentre nei quartieri poveri essa sale alla cifra media delle nazioni meno progredite (20 per mille). Quale esempio più persuasivo di questo, per cui si riproduce tra quartiere e quartiere di una stessa città il contrasto esistente nel mondo tra una nazione e l'altra ? E l'esempio di Parigi vale per ogni grande città nostra !

Chi conosce a pieno questi fatti ? I tecnici competenti !

Li ignorano le folle che ne soffrono, li ignorano le classi dirigenti che ne sono responsabili. Quanti hanno letto in Italia l'aureo libretto dello Schiavi che così bene illustra l'influenza della casa sulla salute pubblica ?

Il problema fondamentale delle case popolari è considerato troppo spesso dal solo punto di vista economico: nulla si è fatto per studiare l'adattamento delle case popolari per la lotta contro la tubercolosi. I malati sono inesorabilmente respinti dalle case popolari, che sono riservate ai sani.

Siamo convinti invece che utile sarebbe stimolare i dirigenti gli Enti per la costruzione e il risanamento di case popolari, a tentare nuove ed opposte vie, concentrando in quartieri di case sane intere unità famigliari intaccate dalla tubercolosi: si arriverebbe così alla bonifica totale e contemporanea di intere famiglie rigenerabili sia

dal punto di vista igienico che economico-sociale (1).

La guerra che tanti mali ha provocato, è stata pure larga di preziosi ammaestramenti: essa ci ha insegnato la via per l'utilizzazione produttiva di falangi di invalidi. Lo Stato deve da questa esperienza veder segnata la via per la tempestiva rieducazione e successiva utilizzazione delle maggiori falangi di invalidi del lavoro e degli invalidi per malattie congenite o acquisite.

La guerra ha affidato allo Stato la tutela di 300.000 orfani: una perfetta educazione, un opportuno orientamento professionale dei pupilli della Nazione potrebbe fare di questi un vero e proprio benefico fermento ricostruttivo nella compagine nazionale.

Siamo noi sicuri che questo si vada effettivamente realizzando? Ne dubitiamo.

Necessità di coordinazione al centro ed alla periferia.

Per corrispondere a tanti e così ponderosi problemi, non vi è che un mezzo: esercitare opera di stimolo affinché si coordinino le forze dirigenti, oggi disarmonicamente funzionanti, sia al centro che alla periferia.

(1) V. E. Levi: Utilizzazione ed adattamento delle case popolari per la lotta antitubercolare. - Bonifica dell'unità familiare. - *L'Italia Sanitaria* 1921, N. 24-25 e in Pubblicazioni di Propaganda dell'Istituto, ecc. Serie B., N. 1.

Perchè al Centro non devono esistere che scarsi, inefficaci contatti fra le Direzioni Generali competenti della Sanità, della Beneficenza, del Lavoro, dell'Istruzione? Perchè le funzioni di alcuni dei rispettivi Consigli Superiori sono ridotte a pure accademie, per di più del tutto incoordinate tra loro?

Perchè sin d'ora non si propone, come per il Consiglio Superiore del Lavoro, la contemporanea riforma ed armonizzazione degli altri Superiori Consigli, che potrebbero e dovrebbero esercitare una reale influenza sugli organi statali burocratici?

Perchè alla periferia tale dannosa incoordinazione è ugualmente tollerata in rapporto agli assessorati tecnici, agli organi provinciali di beneficenza e sanità, alle Congregazioni di Carità, di cui una parte così male corrisponde alle finalità?

Perchè si tollera la malefica tendenza individualistica dei liberi enti assistenziali, restii a federarsi, come dovrebbero, in potenti leghe o consorzi combattenti per la comune causa, con forze armonizzate e cumulate?

Perchè non debbono tali liberi organismi benefici profittare della lezione eloquente dell'esperienza nel campo dell'organizzazione del lavoro?

È pur storia di ieri: la potenza delle attuali organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori dipende esclusivamente dalla loro fusione in enti federali periferici e centrali; come dall'artigianato si è passati alla grande industria, così nell'organizzazione dell'assistenza sociale, dall'attività, lo devole sì, ma inefficace perchè isolata e disarmo-

nica, di singoli individui o enti benefici, si dovrà passare alla coordinata attività funzionale di organi assistenziali centrali e periferici realmente efficienti, diretti da competenti con criteri pratici ed economici.

PARTE II.

Il programma d'azione dell'Istituto richiede l'interessamento morale e materiale di tutti i partiti.

Questi vastissimi problemi, il cui significato morale ed economico dovrebbe essere a tutti evidente, non interessano e preoccupano purtroppo che ben poco le alte sfere governative e legislative: ad essi si mostrano non meno indifferenti le classi così dette colte e le masse che soffrono della loro mancata soluzione.

A scuotere questa indifferenza, a stimolare con l'esempio altrui le forze latenti al centro ed alla periferia, in alto ed in basso, a tentare la coordinazione delle energie già attualmente in azione, a suscitare con la virtù dell'esempio di felici esperienze extra-nazionali, nuove ed efficaci iniziative benefiche nel paese nostro, è intesa l'at-

tività dell'Istituto da me ideato e che già ha iniziato la modesta ma fervida opera sua.

Ma come pretendere che tale Istituto possa crescere utilmente senza la cooperazione sincera di tutti?

Come credere, sia pure per un istante, che esso possa riescire ai suoi fini attraverso ad una semplice manifestazione di attività scientifica e filantropica?

No, io non l'ho mai creduto e, fin dalle prime manifestazioni di propaganda, ho tenacemente affermato la necessità imprescindibile dell'interessamento fattivo dello Stato e soprattutto dei maggiori interessati e cioè dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Si è perciò che a queste opposte parti mi rivolsi fin dall'inizio della mia campagna di propaganda. Lo sanno i maggiori uomini che furono recentemente al Governo, e più specialmente l'on. Bonomi, che più di ogni altro mi fu largo di incoraggiamento. Ma alle buone parole non corrispose alcun reale aiuto morale e materiale.

Lo sanno i dirigenti il partito socialista e tra gli altri gli onorevoli Pieraccini, Cabrini, Baldesi, Turati, Treves, Maffi cui mi rivolsi con sincera speranza.

Mi si rispose che sulla opportunità di una reale collaborazione sarebbe stata interpellata la Confederazione Generale del Lavoro: ma non mi risulta che ciò ancora sia stato fatto. Possa l'attuale appello agli organismi sindacali, che risuona dalle pagine autorevoli della *Critica Sociale*, avere maggiore effetto di quello non meno elo-

quente e sincero che partì, or è qualche mese, da *Battaglie Sindacali*.

Se il partito socialista è stato finora agnostico, non minor agnosticismo hanno mostrato gli altri partiti da me interpellati: da parte popolare ebbi pure buone parole, ma non altro che parole, sebbene mi fossi rivolto a capi ed organizzazioni.

Ho avuto aiuti singoli da uomini di destra, ma nessuna manifestazione morale o materiale di reale consenso mi è venuta collettivamente neanche dai vari partiti in cui la Destra si differenzia.

Se i dirigenti i vari partiti lo vorranno realmente, il Comitato Esecutivo futuro dell' Istituto comprenderà rappresentanti dei lavoratori d'ogni fede politica: così e non altrimenti acquisterà il nuovo Ente la forza morale ed economica necessaria al raggiungimento reale dei suoi nobili fini.

Nessun partito e nessuna classe può logicamente disinteressarsi dell'attività di un organismo che viene a riempire una lacuna della nostra organizzazione assistenziale, di un Istituto che, rigidamente apolitico e con fini puramente umanitari, vuol studiare le cause e denunciare l'entità dei maggiori nemici della salute fisica e morale del popolo nostro, svolgendo con moderni metodi la più attiva ed efficace propaganda educativa, la più onesta critica in rapporto a tutte le classi sociali per il bene indivisibile degli individui e della comunità.

Dovevo forse attendere per agire che la mia iniziativa fosse santificata dalla cresima ufficiale dell'uno o dell'altro partito? o non dovevo piuttosto mostrare la mia reale volontà e possibilità

di fare, iniziando, sia pure con minimi mezzi, l'azione progettata, auspicando che gli agnostici di ogni classe e di ogni partito sarebbero forse meglio indotti a collaborare ad un organismo vivo ed efficiente, se pur modesto, che non a sottoscrivere ad un programma teorico in attesa di consacrazioni ufficiali?

Sicuro della bontà della causa, ho perciò intensamente operato a realizzare i necessari fondamenti costruttivi, e sono grato agli uomini di fede che mi hanno dato aiuto morale e materiale: sono grato a Luigi Luzzatti, che con l'alta. Sua parola ha voluto assumere il patronato ideale della mia causa, sono grato al senatore Conti, che per il primo distribuì ufficialmente il mio programma di azione a tutti gli Enti dipendenti dalla Confederazione dell'Industria, ottenendo così l'effetto che altrettanto facessero i Presidenti dei massimi Enti economici e culturali italiani (1).

(1) Il libro-programma, che costituisce la prima manifestazione di propaganda dell'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale è stato distribuito direttamente, in forma ufficiale:

da S. E. l'On. LUIGI LUZZATTI:

a tutte le Banche Popolari del Regno;

dal march. CESARE FERRERO DI CAMBIANO, Senatore del Regno, quale Presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane:

a tutte le Casse di Risparmio ed agli Istituti di Previdenza Sociale cui presiede: Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali - Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro - Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione;

Sono sommamente grato all' Uomo che, per il primo, dette aiuto materiale a me che ero per Lui un ignoto, come io ignoravo la sua esistenza. Gustavo Ragnoli, Presidente di un grande Consorzio di approvvigionamenti di Genova, ha avuto per il primo fede nella mia causa, e ad essa ha fatto concedere dal Consiglio del Consorzio 100.000 lire; con questa piccola somma io ho iniziato l'attività dell'Istituto, e senza aprire una vera sottoscrizione, e senza avere dal Governo un soldo d'aiuto, sono riuscito a raccogliere, con l'ausilio dei maggiori Istituti di Credito e di pochi amici, circa mezzo milione.

Minima somma, questa, in rapporto al compito da svolgere: l'avvenire economico dell'Istituto

dal Gr. Uff. Ing. Senatore ETTORE CONTI, Presidente della Confederazione dell'Industria Italiana:
a tutti i Gruppi di Industrie dipendenti dalla Confederazione;

dal Conte GIUSEPPE VOLPI, Ministro Plenipotenziario, Presidente dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni:
a tutte le Società per azioni dipendenti dall'Associazione;

dal Comm. ANTONINO BARTOLI, Consigliere di turno della Confederazione generale dell'agricoltura:
a tutte le Associazioni ed Enti Agricoli dipendenti dalla Confederazione;

dal Gr. Uff. ERNESTO ARTOM, Senatore del Regno, Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano:
a tutte le Sezioni e Corrispondenti dell'Istituto all'Estero;

dal Prof. Dr. LUIGI SILVAGNI, Presidente della Federazione degli Ordini dei Medici del Regno:
a tutti gli Ordini dei Medici delle Provincie d'Italia.

Tale invio è stato accompagnato da una calda lettera di raccomandazione agli Enti suddetti per parte dei rispettivi Presidenti.

dipenderà esclusivamente dalla volontà di cooperazione dei rappresentanti, dei datori di lavoro e dei lavoratori, gli uni e gli altri egualmente interessati al trionfo della buona causa.

Gli uni si debbono persuadere che contribuendo al benessere delle classi lavoratrici, assicurano un incremento della produzione per parte di maestranze fisicamente adatte ai loro compiti; gli altri, che per la redenzione economica debbono soprattutto difendere la loro salute fisica, e che nessun argomento avrà maggior forza morale di quelli che potranno invocare per la difesa della vita dei loro figli. E l'Istituto dà loro le armi per combattere questa sacrosanta battaglia.

Fin dall'inizio ho concepito l'Ente da me ideato, come un organismo la cui vita dovrebbe essere assicurata, col consenso dello Stato, dalle contribuzioni di tutte le società per azioni, con una percentuale annua, sia pur minima, in rapporto al capitale azionario rappresentato nelle rispettive Confederazioni, e da una percentuale dei lavoratori in rapporto al numero degli operai o impiegati ascritti alle singole Confederazioni. Tali contributi non dovrebbero nemmeno, a mio avviso, aggravare i bilanci degli Enti Confederati, ma essere detratti dai rispettivi fondi di assistenza sociale, e ciò perchè servirebbero ad una migliore utilizzazione dei contributi già versati a tali fini.

In un primo tempo l'Istituto raccoglierà le sue forze per segnalare quanto di meglio si fa in Italia e all'estero nel campo profilattico e assistenziale, richiamando l'interessamento e i contributi dello Stato e dei privati sulle iniziative veramente effi-

cienti, criticando invece quelle che male spendono il denaro dell'uno e degli altri. E si trarrà fonte per tali giudizi dal materiale raccolto dall'osservatorio, ed eventualmente da inchieste condotte in determinate regioni e rispetto a singole forme di morbi sociali e di malattie o d'infortunî da lavoro.

In un successivo periodo di sviluppo, l'Istituto, come è stato chiaramente espresso nel suo programma, potrà funzionare come centro di studio e di sperimentazione di nuove provvidenze sociali in pro dei lavoratori, contribuendo direttamente o indirettamente per esempio:

I. - Alla istituzione di laboratorî di orientamento professionale per una migliore utilizzazione di quell'ideale strumento di lavoro che è l'uomo, indirizzandolo, mediante una tempestiva cernita, a quelle forme di lavoro che sono individualmente più adatte ai singoli individui, ottenendo così un risultato di lavoro produttivo maggiore ed evitando in tal modo i troppo frequenti infortunî sul lavoro e le malattie insorgenti per la sproporzione fra lo sforzo che si richiede al lavoratore e le sue possibilità fisiche e psichiche.

II. - Alla integrazione o fondazione di scuole di avviamento alle carriere sociali, per costituire fin d'ora le basi necessarie all'istruzione di quelle schiere di vigilatori e vigilatrici del lavoro, adottate ormai nei paesi Anglo-Sassoni, con risultati economici splendidi, da tutte le grandi organizzazioni industriali, commerciali, agricole, ecc.

La Società, lo Stato, gli Enti, gli individui si

comnuovono e provvedono adeguatamente solo di fronte a grandi eventi catastrofici, minacciosi per la salute della compagine nazionale: compito essenziale della nostra azione di propaganda è invece di rendere la società, lo Stato e gli individui sensibili e consci del carattere non meno catastrofico, in senso morale ed economico, di questi morbi sociali; subdoli nemici, la cui lenta, cronica azione distruttiva è mille volte più dannosa nel tempo di quanto possa risultare qualunque insidia di nemici esteriori, qualunque catastrofe tellurica e qualunque minaccia di subitane invasioni di morbi esotici.

Questo è il compito essenziale della nostra propaganda! Propaganda da esercitarsi essenzialmente in due direzioni e con due fini: 1.° Sui legislatori, sugli amministratori delle provincie e dei comuni, sui capi delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, allo scopo di renderli edotti dello svolgimento progressivo della legislazione e delle provvidenze in genere negli Stati in questo senso più evoluti del nostro, e per segnalare loro e invitarli a sostenere le iniziative italiane più felici e perciò più degne di incoraggiamento e di aiuto; 2.° Rispetto alle masse, contribuendo con ogni mezzo e dovunque (scuola, esercito, opifici, ecc.), ad elevare la coscienza igienica, per infondere ai singoli la convinzione della possibilità, e quindi della convenienza e del dovere, di prevenire i mali evitabili.

Ma per assumere il personale competente, atto a svolgere tale vasta opera di propaganda che deve essere tenace, insistente, penetrante, ci vuol

denaro in misura assai maggiore di quanto l'Istituto oggi non abbia. Io credo che tali somme potrei trovare anche senza l'aiuto dello Stato e dei partiti organizzati o delle classi interessate; ma una tale soluzione rimarrebbe sempre fatalmente insoddisfacente in quanto non esprimerebbe il necessario fondamentale consenso morale di tutti i rappresentanti della compagine sociale.

Se, viceversa, la sicurezza economica futura dell'Istituto dovesse pagarsi al prezzo di una burocratizzazione o di un asservimento più o meno larvato agli interessi di un dato Governo o di un singolo partito politico, io preferirei veder morire l'organismo che ho ideato e ne determinerei io stesso, con dolorante coscienza, la fine.

Ma che ciò non sarà necessario, io lo spero con ferma fede, perchè le cause buone finiscono sempre per trionfare dell'ostilità dei singoli, dell'indifferenza delle masse.

Se ne persuaderanno le classi dirigenti, che non possono non realizzare che vana sarebbe ogni opera di ricostruzione non basata sul riconoscimento del diritto di ognuno ad una vita sana, mentre i postulati di salute pubblica sono insieme postulati di pubblica economia. Solo per tali vie di umana solidarietà e di logica previdenza potranno i datori di lavoro pretendere la volenterosa collaborazione dei loro operai.

Se ne persuaderanno i lavoratori, che dovranno meglio comprendere che l'indigenza economica trae per lo più le sue origini dalla miseria fisica e morale, e che perciò hanno diritto a chiedere

normali condizioni di sviluppo fisico ed intellettuale. Si persuaderanno che le maestranze sane e temperanti saranno più ricercate e meglio retribuite, nella normale concorrenza al lavoro, rispetto a maestranze intemperanti ed imprevedenti nella tutela preventiva della salute e perciò delle energie produttive dei singoli componenti.

Ma questa essenziale fondamentale azione persuasiva sulle masse non può essere esercitata da un uomo singolo, anche se animato dalla più calda fede, nè da una o più associazioni scientifiche o filantropiche; che ciò non sia possibile è dimostrato dall'esperienza passata e recente, in quanto assai misera fu l'azione educatrice e di propaganda svolta dalle svariate associazioni e federazioni a finalità igieniche esistenti in Italia, e che debbono appunto il loro relativo insuccesso al carattere troppo strettamente tecnico, ed alla nessuna cooperazione del mondo politico.

Alcune, siccome i problemi dell'igiene sono invece squisitamente collegati alle condizioni economico-sociali della nazione e perciò debbono necessariamente interessare la vita di tutti i partiti politici, ne consegue che se vorremo per l'avvenire ottenere quei risultati che fino ad ora mancano con grave danno dei singoli e della comunità, converrà in futuro battere altra strada, ed invocare per la loro soluzione la sincera, fattiva collaborazione degli uomini migliori di ogni partito, sia come individui, sia e più come rappresentanti ufficiali delle grandi confederazioni dei datori di lavoro e dei varî enti sindacali.

I nostri critici hanno scritto sulle colonne di *Battaglie Sindacali* e della *Critica Sociale*, che la propaganda igienica, quale noi l'intendiamo, ha valore ed efficienza rivoluzionaria: le parole non ci spaventano! la nostra propaganda deve essere infatti beneficamente rivoluzionaria, se per rivoluzione intendiamo l'azione di provvido fermento evolutivo che il pensiero scientifico deve esercitare nella massa sociale. Ma nulla s'improvvisa a questo mondo, e tanto meno si possono sperare o tentare rivoluzioni in un campo nel quale nessun frutto si potrà raccogliere se la massa non sarà preparata da una paziente, metodica opera educativa di tutte le classi sociali.

Per questa opera di rapida evoluzione la Scienza ha detto da molto tempo la sua parola, e noi non pretendiamo che di realizzarne gli ammaestramenti secondo la dottrina e l'esperienza dei molti uomini preclari che su questa via ci furono guide e maestri in Italia ed all'estero.

Se l'Istituto da me creato ed il cui Comitato Esecutivo non è ancora formato (il Comitato Promotore non potè finora radunarsi, nonostante le mie più attive insistenze) potrà in avvenire costituirsi nel senso suindicato, sì che il suo futuro Consiglio di Amministrazione comprenda oltre ai tecnici medici, sociologi, economisti, ecc., anche uomini politici di tutte le gradazioni e rappresentanti degli enti maggiormente interessati, possederà allora, e solo allora, quella forza morale che gli consentirà di svolgere a pieno il suo programma col consenso e con l'aiuto dello Stato,

supremo tutore della salute pubblica, al di sopra e al di fuori degli interessi dei singoli individui, enti o partiti.

Solo un organismo così costituito avrà la potenzialità economica e morale necessaria al pieno svolgimento del programma da noi tracciato e ciò nell'interesse di tutti e senza intaccare menomamente l'indipendenza e l'iniziativa degli enti statali, para-statali e liberi di assistenza sociale.

È intuitivo infatti che le funzioni di studio, di propaganda e di stimolo al coordinamento che l'Istituto si propone e già va svolgendo, nonché le altre funzioni prospettate per il futuro, non potranno che essere di giovamento all'attività benefica dei suddetti enti direttivi, ai quali l'Istituto fornirà tutti i dati più recenti dell'esperienza mondiale in questo vasto campo. Potrà ad esempio procurare alle amministrazioni della guerra e della marina i documenti per la propaganda nella compagnia degli armati; al dicastero dell'istruzione, alle associazioni di insegnanti, ecc., gli elementi per una intensiva opera di educazione igienica nel vasto ambiente della scuola; ai dicasteri del Lavoro, dell'Industria, dell'Agricoltura e alle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, procurerà i frutti dell'esperienza altrui, in quanto riguarda la tutela della salute dei lavoratori.

L'utilità di un tale organismo centrale di studio e di propaganda ci sembra intuitiva ed essenzialmente economica, in quanto risparmia la costituzione di altrettanti organismi singoli di in-

teresse limitato alle singole sfere: una simile scissione sarebbe economicamente e scientificamente assurda, in quanto le fonti scientifiche sono identiche per tutte queste suddivisioni e le pratiche applicazioni nei varî campi sono inscindibili nei loro effetti comuni.

Le stesse direttive debbono infatti dominare la preparazione igienica nella scuola, e poi successivamente nell'esercito ed infine nel campo del lavoro e nell'ambito della famiglia dello scolaro di un tempo.

La partecipazione al Consiglio dell'Istituto di uomini politici, renderà facile e pronta la preparazione legislativa conseguente all'esperienza scientifica e sociale, in quanto lo stimolo all'azione legislativa sarà portato direttamente nei due rami del Parlamento da quegli uomini politici che, in seno al Consiglio, si saranno persuasi dell'utilità delle proposte derivanti dalle indagini condotte dall'Istituto stesso.

Lungi dal far ombra ai grandi organi assistenziali già esistenti, il nuovo Istituto tende a precisarne i bisogni e a influire per sopperirvi, a segnalare le deficienze, ad integrarne le forze: esso sarà il naturale rappresentante dei loro interessi nell'interesse supremo della pubblica salute.

L'azione futura dell'Istituto potrà esser simile a quella che il *Touring* ha svolto in rapporto agli interessi turistici, ora tutelati anche dal nuovo Ente per le Industrie turistiche; simile a quella che avrebbe dovuto svolgere, secondo il program-

ma dell'ideatore, l'Istituto Internazionale di Agricoltura, con la differenza che, in questo caso, il carattere nazionale del nostro Istituto eviterà quelle cause di insuccesso che hanno compromesso i risultati pratici di una iniziativa teoricamente sana.

L'azione svolta dall'Istituto nel suo primo periodo di attività.

La relazione di cui Le mando copia e che fu dettata, dopo soli sei mesi di lavoro, per render conto al Consorzio donatore delle prime 100.000 lire, dell'attività svolta dall'Istituto in questo breve periodo e del suo programma d'azione futura, Le mostrerò, spero, a sufficienza, che le direttive seguite dall'Istituto corrispondono alle premesse sopra espresse.

I risultati raggiunti possono riassumersi come segue:

« Vasta azione di propaganda svolta personalmente, mediante conferenze, nelle maggiori città italiane e nelle più differenti sfere sociali: Camere di Commercio (Genova, Milano, Firenze); Circoli scientifici (Roma, Firenze, Napoli, Venezia); Circoli femminili (Milano, Firenze); Università Popolare (Firenze).

Tale azione di propaganda, suffragata dal più largo interessamento della stampa scientifica e politica di ogni colore, fece conoscere il nostro programma in tutta Italia ed all' Estero e portò ai seguenti risultati morali e materiali.

Raccolta di un capitale iniziale di circa 500.000 lire, pur non avendo avuto per ora alcun aiuto dal Governo, nè dai massimi Enti Bancari di Stato, nè dalle Confederazioni dei datori di lavoro e lavoratori.

Raccolta già largamente iniziata del materiale documentario italiano ed estero, mercè l'interessamento del Ministero degli Esteri in rapporto a tutte le Nazioni più progredite, i cui dicasteri tecnici inviano all' Istituto la loro preziosa documentazione, e mercè quello del Ministero dell' Interno, che ha richiesto ai Prefetti l'invio della documentazione igienica ed assistenziale delle Provincie e dei maggiori Comuni.

L' Istituto riceve inoltre gratuitamente tutti i principali giornali medici italiani (grazie all'intervento del Senatore Sanarelli, Presidente della Stampa Scientifica Italiana) e molti giornali stranieri.

L' Istituto ha già stretto importanti legami di corrispondenza e di scambio con le più importanti Associazioni assistenziali italiane ed estere.

Il primo nucleo dell' Ufficio è già costituito e funzionante attivamente mediante l'opera attiva e intelligente di scelti collaboratori.

Il vasto materiale così raccolto viene sottoposto ad un complesso lavoro di schedaggio, di cer-

nita e di riassunto, necessario per la utilizzazione immediata da parte del personale dell' Istituto ai fini della propaganda, e anche per mettere questo materiale opportunamente a disposizione di coloro che all' Istituto già numerosi si rivolgono per consultazione.

Tutto quanto viene qui in succinto affermato e che nella Relazione è diffusamente spiegato, specialmente in riguardo al programma d'azione che va svolgendosi, potrà venir constatato da chiunque verrà a visitare la sede provvisoria dell' Istituto (Roma - Corso d'Italia, 32-A), ove il più attivo lavoro si svolge nelle più infelici condizioni di ambiente. Una sede opportuna essendo assolutamente necessaria, si è fatta opera attivissima affinché l' Istituto venga in questo senso aiutato dal Comune di Roma, che ha fatto sperare in una soluzione assai favorevole, implicante la desiderabile coabitazione e conseguente cooperazione funzionale con altri importanti Enti assistenziali aventi finalità analoghe.

* *

Voglia scusare, Chiarissimo Direttore, questa forse troppo lunga esposizione, che è giustificata dal naturale desiderio di dare alla mia iniziativa quella indipendenza e potenza morale e materiale

che, solo, potrà permetterle di svolgere, con la collaborazione di tutti, un adeguato programma di difesa delle migliori energie della nostra razza.

Affinchè, come Ella scrive nel commento editoriale, questa iniziativa non stagni in una vacua o menzognera accademia, bisogna assolutamente che essa trovi la sua forza vitale nel consenso fattivo di tutti gli interessati, e nessuno dovrebbe logicamente disinteressarsi delle idealità che ci hanno mosso ad agire.

Se a questi fini Ella vorrà offrire la preziosa collaborazione della Sua Rivista e dell'autorità politica di coloro che ne sono gli animatori, molto bene ne verrà certamente alla causa che ci è cara.

È evidente che quella classe, quel partito, quel governo, che, sulla base di questi essenziali postulati di salute pubblica e di pubblica economia, saprà tenacemente tendere alla ricostruzione nazionale, vincerà la prima battaglia per la futura comune vittoria definitiva.

Ma tale vittoria non sarà assicurata se la lotta contro le malattie sociali, subdole insidiatrici delle nostre migliori energie ricostruttive, non sarà combattuta, nell'interesse della comunità, con unità di direttive ed armonia di intenti, da tutti coloro che per una causa ideale sanno dimenticare le ire di parte, obliando quei concetti settari che diminuiscono la dignità della nostra vita sociale, politica, economica e purtroppo anche scientifica.

Oggi, mentre il Paese nostro è purtroppo ancora dilaniato da desolanti lotte interiori, noi invociamo con profonda, sincera fede, che la

nuova crociata contro la miseria e l'ignoranza, generatrici dei morbi sociali, trovi consenzienti gli uomini e le donne migliori di ogni classe, di ogni fede, di ogni partito, sì che a tutela delle nuove generazioni si pensi e si operi umanamente: al di fuori e al di sopra della mischia!

Prof. ETTORE LEVI

*Membro del Consiglio Superiore
di Sanità del Regno.*

Roma, 3 agosto 1921.

ISTITUTO ITALIANO DI IGIENE PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE

Organo Pratico-scientifico di Propaganda, di Consultazione,
di Coordinamento e di Studio

Le finalità e funzioni dell'Istituto possono, schematicamente, così riassumersi:

- 1° RICERCARE, RACCOGLIERE E VAGLIARE informazioni, documenti, ecc., condurre o provocare inchieste, indagini, ricerche, ecc. sulle cause delle malattie sociali (veneree, tubercolosi, alcoolismo, malaria, tracoma, malattie infantili, mentali, ecc.), sui danni morali ed economici che da esse derivano all'individuo ed alla comunità, sui mezzi atti a correggere tali cause e ad evitare tali danni.
- 2° FARE OPERA DI PROPAGANDA, estesa, energica, continuativa, degli elementi informativi così raccolti e debitamente elaborati: propaganda da esercitarsi, a scopo di stimolo, sulle classi dirigenti e nelle sfere politiche; a scopo educativo, ovunque si può influire sulle masse (scuola, opificio, caserma, comunità agrarie, centri emigratori).
- 3° ESERCITARE OPERA DI STIMOLO per il coordinamento funzionale delle organizzazioni benefiche ed assistenziali nazionali (centrali periferiche) ed estere.
- 4° TUTELARE PRESSO I POTERI CENTRALI gli interessi di tali organizzazioni benefiche ed assistenziali per un pronto e completo raggiungimento dei fini comuni.
- 5° PARTECIPARE DIRETTAMENTE O INDIRECTAMENTE all'applicazione di quelle moderne provvidenze di organizzazione scientifica dell'educazione (orientamento educativo), del lavoro (orientamento professionale), dell'assistenza (nuove di avviamento alle carriere sociali), che per uno contributo alla salute fisica e morale degli individui e conseguentemente all'economia della collettività.
- 6° PROVOCARE, AI SUDDETTI FINI, IL CONSENSO MORALE E L'AUTO FINANZIARIO dello Stato, delle organizzazioni politiche e sindacali di qualunque partito, degli Enti comunali, delle Comunità di Datori di Lavoro e dei Lavoratori, degli Enti e degli individui interessati.

Il programma d'azione dettugliato, la relazione sull'iniziale attività e i documenti di propaganda dell'Istituto saranno inviati a chiunque ne faccia richiesta alla Direzione e per essa al

Prof. ETTORE LEVI - Corso d'Italia 32-A - ROMA (34).

La Direzione dell'
**ISTITUTO ITALIANO DI IGIENE
PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE**

invoca la fervida collaborazione di tutti quegli
**ENTI ed INDIVIDUI la cui azione benefica è intesa
alla difesa del patrimonio umano della Nazione.**

*ENTI ed INDIVIDUI possono fornire all'Istituto tale preziosa colla-
borazione, nei seguenti modi:*

- 1° INVIANDO ALLA DIREZIONE DELL'ISTITUTO INFORMAZIONI, documenti, estratti, giornali, libri, ecc., interessanti il campo dell'igiene e della medicina preventiva (educazione, assistenza, beneficenza, lavoro, edilizia, alimentazione), o *collaborando alle inchieste, indagini e ricerche* promosse dall'Istituto o ad a questo proposte, per determinare le deficienze igieniche ed assistenziali di date regioni, o inerenti a determinate forme di attività.
- 2° DANDO LA MASSIMA POSSIBILE DIFUSIONE al programma di difesa sociale ed ai documenti di informazione, di propaganda e di studio, pubblicati dall'Istituto.
- 3° COLLABORANDO AI FINI DEL COORDINAMENTO funzionale delle organizzazioni benefiche ed assistenziali, e ciò nell'interesse dei singoli enti e della collettività.
- 4° VALENDOSI DELL'ISTITUTO COME AGENTE DI COLLEGAMENTO coi grandi Enti igienici ed assistenziali esteri e nazionali, e come *difensore* presso i Poteri centrali degli interessi degli enti periferici.
- 5° VALENDOSI DELL'ISTITUTO COME FONTE di informazioni bibliografiche di documentazione tecnica, statistica, economica, ai fini dell'applicazione pratica dei moderni sistemi di orientamento scientifico dell'educazione, dell'assistenza e del lavoro.
- 6° PROCURANDO SUSSIDI, EROGAZIONI IN DENARO ed aiuti morali all'Istituto: contribuendo così ad elevarne l'autorità morale e la potenzialità fattiva.

*Inviare contributi, documenti, informazioni alla Direzione dell'Istituto
o per posta al*

Prof. ETTORE LEVI - Corso d'Italia, 32-A - ROMA (34).

Prof. ETTORE LEVI
Membro del Consiglio Superiore di Sanità del Regno
del Comitato Centrale Antituberculare

**LA MEDICINA SOCIALE
IN DIFESA
DELLA VITA E DEL LAVORO**

Con prefazione di LUIGI LUZZATTI

I.

Progetto per la creazione di un Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza sociale; Organo pratico-scientifico di propaganda, di consultazione, di coordinamento e di studio.

II.

Modalità, limiti e fini di un'azione di propaganda internazionale.

Lire tre

FIRENZE
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE « LA VOCE »

1921